

L'Animo Spaziale

di
Massimo Baglione

copertina di
Riccardo Simone

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2006-2011 / 2013 **Massimo Baglione**
Design di copertina © 2006-2011 / 2013 **Riccardo Simone**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a:

Massimo Baglione

email: massimobaglione@yahoo.it

www.braviautori.it

NOTE DELL'AUTORE

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico all'Autore.*

*Dedicato a tutti gli esploratori,
al loro coraggio
e ai loro sogni.*

Biografia dell'autore

Massimo Baglione nasce a Belluno il 20 maggio 1972, dove tutt'ora vive dopo aver trascorso vent'anni a L'Aquila tra gli anni 1987 e 2006. È diplomato in odontotecnica ma ha preferito lavorare nei cantieri edili come imprenditore. In seguito, Equitalia ha deciso di stroncargli la vita e da allora l'autore vive più sereno.

Dal 2004 è collaboratore di *AssoNuoviAutori.org* e curatore della sua raccolta fantascientifica *NASF*.

Nel 2006 abbandona tutto ciò che era e si consacra definitivamente alla scrittura. Vince il 1° premio al concorso di letteratura Fantascientifica di ApuliaCon (oggi *premio Giulio Verne*, della *LevanteCon*).

Nel 2007 inventa il portale visual-letterario *BraviAutori.it*, un sito che negli anni è sempre più stimato, apprezzato, copiato e invidiato. Diventa presidente dell'omonima associazione culturale.

Dal 2010 è anche collaboratore del sito *TerreDiConfine.eu*, sito per il quale ne manutiene il software assieme al suo webmaster.

Nel 2011 è stato responsabile della sezione "fantascienza" di un editore innominabile, esperienza questa che l'autore cita per dovere cronologico nelle biografie ma che preferirebbe dimenticare.

Nel 2012 ha ideato il sito *Entitas.eu*, il database dei personaggi letterari, l'unico posto dove è possibile dar maggior lustro ai personaggi che gli scrittori inventano nelle loro storie. Vince, assieme ad *Alessandro Napolitano*, il *premio speciale della Giuria* del concorso Giulio Verne con il racconto *Human Take Haway*.

Oltre a *L'Animo spaziale*, Massimo Baglione ha scritto altri sette libri: *La donna dipinta per caso*, di narrativa; *Time city*, *Un passo indietro* e *Human Take Away*, di fantascienza; altri tre libri sotto pseudonimo.

Prefazione

Il libro si apre con il racconto da cui prende anche il titolo: "*L'Animo Spaziale*". È un'opera partorita dopo un lungo travaglio. Dapprima era un racconto breve, "*Intrepida*", che ha vinto il concorso nazionale di letteratura fantascientifica *Apuliacon 2006* (oggi si chiama "Giulio Verne"); successivamente è stato allungato con altri due racconti brevi: "*Indomita*" e "*Impavida*". I tre racconti si leggono anche separatamente, ma tutti assieme formano "*L'Animo Spaziale*".

A seguire ho inserito "*Il Sole e L'Astronave*", che è il mio personale tributo a quel grande genio e scrittore chiamato Isaac Asimov. Per la stessa motivazione ho inserito anche "*Fondazione, anno uno*", che è palesemente collegato dal titolo, e ispirato nell'ambientazione, con il ben più famoso "*Fondazione, anno zero*" del Maestro.

In questa sede vorrei segnalare l'amico scrittore *Riccardo Simone* che si è anch'egli cimentato nel tributo ad Asimov con i suoi "*Fondazione, anno mille*" e "*Futuro remoto*". Tra l'altro, Riccardo è anche il traduttore e il curatore della versione italiana della "*Enciclopedia Galattica*", che trovate su www.isaacasimov.it.

Per completare il libro ho voluto aggiungere alcuni racconti brevissimi: "*Blade Runner (the Baglione's cut)*" che avrei voluto usare come finale di "*Fondazione, anno uno*" ma che non mi convinse, poi "*Il sistema Lucylle*", "*La bottiglia di Sua Maestà*", "*Chiudi sessione*", "*Noi, sorelle!*", "*Oltre l'Equatore*", "*Correre!*", "*L'Ufo Che Cercava Amore*" e "*Mr. Sgrultz*", tutti ambientati nello Spazio tranne gli ultimi tre, che invece si svolgono sulla Terra ma vedono come coprotagonista un mostro famelico e due alieni.

Bene, non mi resta che lasciarvi alla lettura.

M.B.

L'Animo spaziale

Introduzione

Questo racconto è una storia divisa in tre blocchi indipendenti, ognuno intitolato col nome della stazione orbitante in cui si ambienta: *Intrepida*, *Indomita* e *Impavida*.

I nomi, scelti appositamente per il loro significato, servono a separare i vari momenti della vita dei personaggi, uniti da un unico filo conduttore: il Coraggio dell'esplorazione spaziale.

Il coraggio nella scelta di proseguire, nonostante i disagi di un mondo sovraffollato, a dispetto dei terroristi che vogliono impedire le missioni spaziali.

Il coraggio di andare avanti anche dopo i paurosi attentati, compiuti dai terroristi per spingere i governi a devolvere i finanziamenti verso il miglioramento della vita di tutti.

Il coraggio dell'ignoto, ispirato dal leggendario Cristoforo Colombo, in un viaggio che cambierà la storia.

Il coraggio dell'amore, che a volte si rivela in tutte le sue difficili sfaccettature.

Il coraggio di una donna combattuta tra i suoi tre alter ego, che la vogliono un po' mamma, un po' donna e un po' guerriera. Il coraggio di fidarsi di una delle tre, o di tutte assieme, frenate talvolta da quel figlio incolpevole ma fortemente coinvolto nella storia.

Il coraggio dell'Uomo che sfida se stesso e l'Universo intero alla scoperta di nuovi mondi e migliori prospettive di vita.

Buona lettura!

Intrepida

*La sovrappopolazione è un pericolo di gran lunga
maggiore dell'arsenale nucleare.
Per non morire di guerra atomica
basta non premere mai quel bottone,
mentre per morire a causa dell'esplosione demografica
basta non fare nulla.*

(Isaac Asimov)

1

Daniel Olivier Junior vorrebbe che nella sua vita accadesse qualcosa di *veramente* eccezionale.

Seduto sul sedile della metropolitana, guarda nel vuoto attraverso il finestrino. Le scie di luci blu, tra una stazione e l'altra, gli balenano davanti in direzione inversa alla sua. Dal posto di lavoro alla propria abitazione ci sono numerose stazioni e, siccome si trova a circa metà percorso e a ogni fermata pare esserci sempre più gente, il viaggio ha tutta l'aria di diventare piuttosto lungo e barbosso.

Ogni sedile è dotato di un piccolo schermo incassato nella parte posteriore dei poggiatesta. Daniel è tentato di visionare qualcosa di interessante, ma sa già che, in quel periodo, quasi tutti i canali televisivi propongono servizi o documentari relativi al riciclaggio dei rifiuti, alla sovrappopolazione della Terra, alle possibili soluzioni o alle inevitabili conseguenze.

In un mondo che non riesce più a offrire spazio ai suoi abitanti, sorgono inevitabilmente alcuni problemi. Il più grave è senza dubbio la crescita incontrollata della popolazione terrestre che produce

una quantità spaventosa di rifiuti. Molto è stato fatto per tentare un rimedio: i prodotti di largo consumo, per esempio, si confezionano con imballaggi ridotti al minimo indispensabile, se proprio non si può evitarli. Nonostante queste misure preventive il problema rimane, e di enorme rilievo.

Siccome non è ancora stato preso seriamente in considerazione un adeguato controllo sulle nascite, soprattutto a causa delle moderne correnti morali pseudo-religiose, il riciclaggio sembra essere l'unica speranza di non affogare nella spazzatura. Gran parte della popolazione mondiale ne è coinvolta, sia in modo diretto (sporcanosi letteralmente le mani) sia in altre attività che di riflesso producono ricchezza (restando lindi).

Daniel è un operaio di secondo grado, ovvero fa parte di quella categoria di lavoratori che per otto ore al giorno separa gli scarti metallici da tutto il resto della spazzatura che poi passa a chi si occupa di plastica, carta, sostanze organiche e via dicendo. Gli operai di primo grado si occupano dei liquami, e Daniel deve proprio ringraziare chi lo ha raccomandato per quel posto di secondo grado. Fino al terzo grado lo stipendio consente a malapena di sopravvivere, quindi Daniel abbandona a malincuore l'idea di selezionare un film dal visore, preferendo risparmiare sul costo di tale servizio. Non gli resta che ipnotizzarsi con le luci blu e attendere l'arrivo alla stazione di casa, al ventesimo blocco del quinto settore, sotto il settantaduesimo isolato di quell'enorme e frenetica megalopoli.

2

Sul visore appare finalmente l'indirizzo della fermata 5:20/72 che convince Daniel ad alzarsi, scendere dalla metropolitana e montare sulle scale mobili che lo condurranno a pochi metri da casa sua.

La casa è realmente sua, non è in affitto come quelle dei suoi parigrado e di questo deve ringraziare la stessa raccomandazione, che risponde al nome di Daniel Olivier Senior.

Daniel Junior avrebbe potuto gestire l'enorme catena di lavanderie di suo padre, ma dopo gli studi decise di provare a vivere con

le proprie forze accettando solo la casa, che dopotutto è sua dalla nascita. Daniel ignorava che suo padre lo aveva raccomandato per il secondo grado (si inizia a lavorare sempre dal primo!) e, ovviamente, Daniel Senior se n'è ben guardato dal rivelarlo a suo figlio; in fondo... un padre darebbe la vita per il suo ragazzo, figuriamoci un grado in più!

Daniel Senior era convinto, pochi mesi prima, che suo figlio si sarebbe pentito e sarebbe tornato da lui con la coda fra le gambe, nel lusso, a dirigere l'intera baracca, quindi non fece molte storie per questa bravata e lo lasciò libero, col sorriso sotto i baffi, fiducioso. Pensava che sarebbe stata, per Junior, una dura lezione di vita che lo avrebbe reso più forte e gli avrebbe fatto capire il reale valore di ciò che un giorno avrebbe interamente ereditato. Senior ha costruito il proprio impero partendo da zero con una piccola lavanderia di famiglia. Poi ne allestì un'altra affidandola a sua moglie, poi un'altra ancora e così via. Probabilmente Junior voleva dimostrare di poter fare altrettanto, e questo gli rendeva onore.

Finalmente in salotto, a luci spente, Daniel sprofonda nel divano e, con occhi socchiusi, guarda distrattamente l'ologramma panoramico che in un angolo della stanza riproduce paesaggi casuali, ormai visibili solo in quella maniera, o nei sogni, o negli archivi del Museo di Storia Naturale.

3

Il delicato torpore del dormiveglia è seccamente interrotto dal segnale che annuncia una chiamata in arrivo.

L'ologramma diventa una scritta: "Susan Philips, 5:20/72.105".

È la sua ragazza, da quasi un anno, e il loro rapporto è l'unica cosa buona che è riuscito a costruire. Abita nel suo stesso blocco, interno 105.

Con la voce ancora scoordinata di chi si è appena svegliato, Daniel ordina al computer: — Amy, passami la chiamata.

L'ologramma diventa Susan, in abbigliamento da lavoro, anche lei appena tornata dal suo impiego di terzo grado. Lui la saluta: — Ciao tesoro! Se non mi vedi bene non è colpa del tuo oloproiettore,

ma sono io che sono al buio.

Susan, con sguardo materno, vede abbastanza bene Daniel da capire che quello non è un buon momento, ma lei vuole assolutamente che questa diventi una fantastica serata, per entrambi. Sta per rispondere al saluto ma è interrotta dal suo ragazzo: — Buon compleanno, vecchietta! Posso avere l'onore di averti a cena questa sera? Cucino io... e tu sarai il dolce! — le annuncia lui da buon innamorato, celando sufficientemente bene i propri crucci. Vedere Susan, dà sempre un'iniezione di buonumore.

Le ha praticamente tolto le parole di bocca: — Ci puoi scommettere il tuo misero stipendio che ci sarò! Che cosa prevede il menù?

— Sorpresa!

— Ok, mi faccio bella e tra un'oretta sarò tua ospite. Ciao tesoro!

— Ciao piccola! — si affretta a rispondere lui, ma l'ologramma è già diventato un altro bel paesaggio. Nel buio del relax, Daniel osserva una spiaggia assolata con pochi alberi e tanta sabbia, poi decide di fare una doccia, radersi e profumarsi per la sua donna.

Questa sera glielo avrebbe detto, deve dirlo a qualcuno, e l'unica persona che può ascoltarlo senza dargli del matto è lei, anche se preferirebbe non coinvolgerla.

Terminato di rinfrescarsi, Daniel pensa che Susan sarà affamata almeno quanto lui e che lei è anche di bocca buona, quindi dovrà fare miracoli per preparare qualcosa di adeguato, dato che si è dimenticato di fare la spesa.

Nella dispensa c'è un dolce al cioccolato "pronto dopo venti secondi di microonde"; userà le candeline di qualche altro compleanno, conservate chissà dove in chissà quale cassetto, che forse bastano e avanzano di qualche unità. L'antipasto è facile. Il primo non è un problema e per il secondo si arrangerà con la similcarne.

— Perfetto, la cena c'è, non resta che prepararla e aspettare Susan. — dice distrattamente, mentre rovista nella dispensa.

La vera carne è ormai un lusso riservato unicamente agli impiegati dal quarto grado in su, perché tutte le bestie del mondo non sono sufficienti a dare una bistecca a chiunque, e gli spazi per allevarle sono in costante diminuzione. Ovunque nascono centrali di

smaltimento e riciclaggio, nuovi settori di città per i nuovi ricchi che vi costruiscono le loro industrie, nuovi uffici, nuove scuole e, ovviamente, le numerose infrastrutture che amalgamano il tutto. È normale, quindi, che il prezzo della vera carne sia proibitivo. La similcarne è altrettanto buona e contiene gli stessi elementi nutritivi, l'unica differenza è che sono sintetizzati dalle industrie che prendono la materia prima direttamente dai centri di riciclaggio e smaltimento dei rifiuti, di conseguenza la si può acquistare a prezzi ragionevoli.

Quasi tutto, ormai, si può sintetizzare in questo modo, è l'unica soluzione. La frutta e gli ortaggi sono prodotti in maniera intensiva in coltivazioni idroponiche, con ostinate modifiche genetiche che ne accelerano la crescita, la quantità e, se possibile, la qualità.

L'alternativa, tantissimo tempo fa, era quella di controllare le nascite, ma la morale collettiva non era pronta a tale sacrificio, e quell'antico errore costringe oggi miliardi di persone a vivere in ciò che è paragonabile a un complicato formicaio.

Alla porta di Daniel, Susan lascia leggere la propria chiave magnetica dal lettore e, all'interno, Amy annuncia le generalità dell'ospite trasformando l'ologramma in una scheda personale. Con cavalleria, Daniel non ordina al computer di aprire automaticamente la porta, ma lo fa da sé: — Ciao cara, sei magnifica!

— Dai Danny, non farmi arrossire!

— Va bene, va bene. Entra, se hai fame. — la invita, sorridendo.

— Ok, entro!

Si scambiano un lungo bacio.

4

Consumano la cena sul divano mentre, in olovisione, assistono a un concerto del loro cantante preferito. Durante un intervallo, Daniel si alza e mette in forno la torta seguendo le istruzioni della confezione e, dopo esattamente venti secondi, è pronta. Un profumo di cioccolato si diffonde subito in tutta la cucina. Infila le candeline e, per un attimo, è preso dal dubbio circa l'età di Susan, ma

un rapido conto lo tranquillizza; le accende e sussurra: — Amy, spegni le luci in sala.

L'illuminazione si smorza gradualmente.

Susan vede arrivare nel buio tante piccole lucine tremolanti che si appoggiano sul tavolino. Daniel si siede accanto a lei e la bacia sulla guancia: — Buon compleanno, Susan!

Lei, disorientata sia dall'imprevisto abbassamento di luci che dalla sorpresa della torta, si commuove, lo abbraccia e gli sussurra all'orecchio: — Ti amo.

— Lo so. — riesce a dire lui, anch'egli preso alla sprovvista — Adesso esprimi un desiderio, il più bello che hai, e soffia forte. Spegnille tutte!

Susan non se lo fa ripetere: fa finta di esprimere il desiderio e soffia forte. Le fiammelle tentano di difendersi ma si arrendono presto in un sottile filo di fumo.

Brindano con del buon vino e, mentre il concerto continua, ascoltano una musica di tutt'altro genere, del tipo che solo due innamorati possono sentire. Si ritrovano, dopo un bel po', teneramente accoccolati, a scambiarsi parole dolci e tenere carezze.

Daniel riflette che forse è meglio aspettare, è meglio non dirglielo adesso e rovinare una così bella serata. Con questo pensiero si addormenta tra le braccia di Susan che continua ad accarezzarlo. Sogna la sua casa, immersa nel verde di uno degli stupendi paesaggi virtuali che Amy, di solito, sceglie per lui. E c'è Susan, che prepara un fantastico dolce ai frutti di bosco, raccolti tra la rugiada (come Natura creava) mentre lui arrostitisce spiedini di carne. Carne vera!

Al risveglio ritrova Susan che dorme di schiena contro il suo petto e, a giudicare dalla sua espressione felice e dai leggeri movimenti delle mani, forse sta veramente preparando quel dolce. Può dormire quanto vuole, tanto domani è giorno di festa, il giorno del 50° miliardo, ovvero il quarto anniversario del giorno in cui la popolazione terrestre ha toccato quota cinquanta miliardi. Ogni spazio disponibile è stato sfruttato, dagli oceani ai deserti, dal cielo alle viscere della terra. Il mondo è diventato un unico, infinito e squallido mega-condominio super-incasinato. Non si è mai capito esattamente cosa ci fosse da festeggiare.

5

Daniel si alza facendo del suo meglio per non svegliarla, ma non si accorge della bottiglia di vino ormai vuota che ha ancora tra i piedi. Le probabilità che potesse cadere nello spazio vuoto tra i due tappeti era minima, ma evidentemente la sorte ha voluto che quella bottiglia si rompesse in modo piuttosto rumoroso. Susan sussulta e Daniel sorride dispiaciuto: — Scusami cara, non mi sono accorto che...

— Cos'è succ... che ore son... — poche parole farfugliate, poi Susan ripiomba nel sonno. Lui attende che si riaddormenti e finalmente riesce a mettersi in piedi.

Amy, grazie ai rivelatori di posizione sparsi ovunque, si accorge che Daniel si è alzato e annuncia: — Buongiorno Daniel! Nessun nuovo messaggio, il tempo è splendido, la temperatura è mite.

— Amy, volume al minimo! — ordina lui, guardando preoccupato Susan. Fortunatamente non si è svegliata a causa della voce del computer che, seppur sensuale, era troppo alta.

— Amy, mostrami un notiziario. — mormora, rimandando un'occhiata di sbieco al divano.

Il paesaggio campestre dell'olovisore diviene il canale mondiale dei notiziari non-stop. Parlano di cronaca rosa, quindi le notizie importanti sono già passate: il figlio scapestrato del Senatore beccato in flagrante da una pattuglia mentre si era appartato con una donna dai facili costumi; l'ennesimo illustre divorzio e un consueto matrimonio di comodo. Insomma, le solite notizie. Daniel esita un attimo sulla figura di quella elegantissima sposa novella, poi si decide e apre uno sportello. Afferra una scopa e fa sparire i cocci di vetro prima che Susan si alzi e ci metta i piedi sopra. Pulisce per bene e, soddisfatto, rimette tutto a posto nel massimo silenzio. S'infila sotto la doccia tiepida per svegliarsi definitivamente; ha calcolato che può prendersela comoda per un quarto d'ora prima che inizi un nuovo notiziario.

Si asciuga con calma e torna in sala giusto al termine dei titoli di testa. Quello che gli interessa è il tanto atteso e finora rimandato collegamento con l'ultima, enorme e avanzatissima stazione orbitante. Nei giorni passati hanno trasmesso dei servizi speciali ri-

guardanti la sua costruzione, i progetti, le difficoltà tecniche e le promesse, ma oggi, finalmente, il collegamento sarebbe stato trasmesso in diretta per l'inaugurazione.

La maggior parte della popolazione se ne infischia dei passi da gigante che l'Agenzia Spaziale sta compiendo per spingersi oltre la Terra, dove si potrebbe vivere serenamente in nuovi spazi senza dover più districarsi in quel groviglio di gallerie terrestri, senza più soffocare nei propri rifiuti. La gente vuole tutto e subito, lo esige, guidata anche dal paraocchi religioso che da qualche decennio si è radicato nei settori popolari del pianeta; una di quelle congreghe che ciclicamente si affacciano nella storia per creare scompiglio.

Daniel fa parte di quelli che credono seriamente nella possibilità di colonizzare lo Spazio e vivere su qualche altro pianeta, ammesso che ne esista almeno uno abitabile e raggiungibile con i mezzi attuali. Le stazioni orbitanti rappresentano il primo passo. Poi, un giorno, quando la tecnologia (per ora solo sperimentale) permetterà di viaggiare tra le stelle in tempi ragionevolmente brevi, allora si potrà decidere di cambiare pianeta allo stesso modo di come si può decidere di cambiare casa. Ma prima che siano pronte le navi interstellari, che si siano individuati i pianeti idonei alla nostra vita, che vi si costruiscano i primi insediamenti e altri dettagli, passeranno sicuramente molti anni, forse Daniel sarà già passato a miglior vita, quindi è inutile aspettare quel giorno. Nel frattempo, però, esiste già un immediato futuro: la stazione orbitante "Intrepida".

6

Il collegamento olovisivo pare stia iniziando: — Ci scusiamo con i telespettatori, ma l'atteso collegamento con la nuovissima stazione orbitante Intrepida andrà in onda nel prossimo notiziario.

Daniel è ancora più impaziente e sbuffa. Si gira verso Susan e decide: — Oggi glielo dico!

Prepara la colazione e, con cautela, la posa sul tavolino di fronte al divano. Dà un bacio a Susan e la sveglia dolcemente. Lei, con l'irascibilità di chi si è appena svegliata, scansa a malo modo Da-

niel che però non se la prende più di tanto, conosce bene il suo umore al risveglio, infatti sorride divertito: — Buongiorno tesoro, ti ho preparato la colazione. Hai fame?

Susan annuisce con gli occhi ancora assonnati, butta giù un sorso di tè e sgranocchia un biscottino: — Che ore sono?! — chiede all'improvviso.

— Tranquilla, oggi è festa, non si va a lavorare. — la rassicura lui, con un nuovo sorrisetto.

— Ah, che bello! — fa lei, poi si gira verso Daniel e lo saluta sbadigliando oscenamente.

Lei è fatta così, pensa lui, è il suo modo di svegliarsi, tra poco riacquisterà la sua solita allegria.

Consumata in silenzio la colazione, Daniel le dice che se vuole farsi una doccia può accomodarsi. Era inutile dirglielo, Susan è autorizzata a fare come se fosse a casa sua, ma evidentemente ha ritenuto opportuno ricordarglielo.

— Grazie, mi fai compagnia?

Il sorriso compiaciuto di Daniel è inequivocabile: — Ci puoi scommettere!

La doccia durerà molto più del solito: si devono lavare per bene!

— Ehi, tesoro, che ne pensi di farci un giro? — propone Susan, appena rivestita.

— Va bene, però più tardi, ora vorrei vedere il notiziario: oggi c'è il collegamento con Intrepida, la inaugurano e arrivano i primi civili.

— Ah, è vero. Va be', aspetterò.

— Dai, non mettere subito il broncio. Guarda, il collegamento è già iniziato.

L'olovisore mostra diverse figure che scendono impacciate da uno shuttle nello spaziorporto della stazione orbitante. Ovviamente quelle persone non sono realmente le prime: su Intrepida vivono già molti tecnici responsabili del mantenimento, un avamposto militare e decine di colletti bianchi.

Le persone intervistate sono i più grandi imprenditori della Terra, proprietari di industrie di vario genere che presenteranno i loro

progetti per allestire tutto ciò che riguarda le attività civili della stazione. Uno dopo l'altro scorrono in primo piano sull'olovisore, molti sono conosciuti, qualcuno di meno, altri per niente. Altri, invece, perfino troppo.

Intrepida è enorme, ci sono voluti vent'anni per costruirla. L'Agenzia Spaziale, già durante la fase di progettazione, aveva suddiviso la stazione in lotti da vendere a chi avesse proposto il migliore progetto urbanistico e di sviluppo, oppure, come spesso accade, al miglior offerente. In questo modo sono state ammortizzate gran parte delle spese di costruzione. Adesso non resta che dare il via all'urbanizzazione e alla creazione di un Governo locale, per preparare quello che sarà il primo passo del Genere umano verso la colonizzazione dello Spazio.

— Guardala, Susan, guarda che meraviglia tecnologica!

— Sì, sì, meravigliosa. — risponde lei, sbadigliando.

Daniel vorrebbe che Susan fosse più interessata, perché quello che da qualche tempo le vuole dire riguarda proprio quella stazione, ma lei, evidentemente, fa parte di quella maggioranza che se ne frega dei progetti spaziali.

— Non sei emozionata? Questo è un evento importantissimo!

— Ma sì, sono sbalordita, però... non sarebbe meglio investire quella montagna di soldi per risolvere i nostri problemi quaggiù? — è la frecciatina di Susan.

— Tesoro, — risponde Daniel — mi sembri una di quei fanatici religiosi. Siamo in troppi quaggiù, ormai siamo diventati un cancro per il pianeta, non c'è più posto per nuove generazioni. Dovevamo pensarci quando ancora eravamo in dieci miliardi: allora potevamo realmente fare qualcosa, controllare le nascite per esempio, ma abbiamo preferito credere di essere superiori a Madre Natura. Oggi è troppo tardi per fare qualcosa di concreto.

Susan ha già sentito discorsi del genere, sa già che un confronto non porterebbe vincitori, quindi rinuncia in partenza alla discussione. Ma Daniel incalza: — Allora, cosa pensi si possa fare oggi? Forse dividere quei soldi in cinquanta miliardi di parti uguali e regalarli a ognuno di noi? E per farne cosa? Per comprare una candela da portare in quegli assurdi raduni di massa? O per andare una sera tutti insieme al cinema? Sì, carina l'idea, proprio carina. Un

cinema-day planetario non l'ho mai neppure immaginato, potrebbe essere interessante!

Susan tiene duro.

Daniel non molla. Si passa una mano tra i capelli, poi riprende: — Di sicuro non possiamo chiederci di suicidarci per senso civico; l'unica soluzione è ormai quella che vedi, tesoro, guardala! Tra qualche decennio riusciremo anche a viaggiare tra le stelle.

— Danny, ma che stai dicendo?

— Certo! La sperimentazione dell'innovativa teoria di quello scienziato... accidenti, non ricordo il nome! Va be', quello famoso, è già a buon punto. Intrepida sarà un importante banco di prova per decidere il modo migliore di colonizzare il Sistema Solare, o magari andare oltre, su qualche altro lontanissimo pianeta abitabile. Come può non emozionarti questa prospettiva? È il futuro, tesoro, il nostro futuro!

— Se lo dici tu, tesoro. — ribatte ironicamente Susan, accentuando con efficacia l'ultima parola.

— Va bene, ho capito, lasciamo perdere l'argomento. — conclude lui, rassegnato.

Susan vede la tristezza sul volto di Daniel e cerca di porvi rimedio: — Dai, non fare così! Oggi è festa, andiamo a fare una passeggiata, vedrai che ci farà bene!

7

Una volta, "fare una passeggiata" era realmente un buon metodo per rilassarsi. Camminare spensierati, magari leggendo distratamente un giornale, osservare un viale alberato o l'orizzonte del mare, da soli o mano nella mano con qualcuno a cui si vuole bene, quello sì che era "passeggiare".

Oggi, il termine "passeggiare" è ancora usato con le stesse intenzioni, ma ci si deve adattare alla fitta densità di popolazione. Passeggiare, in sostanza, significa: schivare con più calma gli altri. Buona parte di una passeggiata consiste essenzialmente nel salire e scendere dalla metropolitana e dalle piattaforme mobili, quest'ultime usate come enormi ascensori tra un livello e l'altro. Poi si può

scegliere se muoversi con le proprie gambe o lasciarsi portare dai lunghissimi tapis-roulant.

La legislazione mondiale, spinta dalle pressanti richieste delle associazioni in difesa dei diritti dei cittadini, ha imposto che in ogni blocco residenziale fosse realizzata un'area appositamente dedicata all'antica usanza del "passeggio". Quell'area ha lo stesso nome su tutta la Terra: Eden.

Lì crescono dei veri alberi, dei veri prati, ci sono panchine e fontanelle. È immenso, naturalmente: deve accontentare le esigenze di ogni blocco, ovvero di milioni di persone.

Quando si realizza un Eden lo si costruisce all'ultimo livello, sotto il vero cielo, la vera pioggia, le vere intemperie e, se si è fortunati, il vero Sole! Se il blocco residenziale richiede più spazio per nuove edificazioni, allora s'innalza un nuovo livello, si sposta tutto l'Eden di sopra e si costruisce nella zona lasciata libera. Indubbiamente è un sistema complicato, ma solo in questo modo le associazioni ambientaliste se ne stanno tranquille. In realtà il motivo è un altro: per piccoli spazi è possibile ricreare un microclima e un cielo artificiale, ma per un intero Eden sarebbe impossibile, è troppo esteso, quindi l'ultimo livello è il solo posto dove può stare.

Per alzare il blocco di un livello sono necessarie due cose: una valida motivazione e l'esito positivo del referendum locale, senza il quale il Governo Settoriale non può approvare. Se il Governo Settoriale approva, l'intero blocco deve finanziare la costruzione delle strutture principali, tassando ogni suo abitante in proporzione al reddito e al grado di coinvolgimento nel progetto. I finanziamenti necessari per spostare l'Eden sono a carico del Governo, come pattuito con le associazioni. Infine, le infrastrutture le deve realizzare chi ha presentato i progetti.

Il sistema funziona, gli addetti ai lavori sono contenti e gli imprenditori esultano. I meno felici sono quelli che hanno votato negativamente al referendum, perché dal progetto non ne ricavano vantaggio. Pagheranno ugualmente una soprattassa. Vivere in società comporta il rispetto del volere della maggioranza, è così da sempre.

8

C'è molta gente in giro per l'anniversario del 50° miliardo. È festa per tutti, anche se di reali motivi per festeggiare non se ne riescono a trovare abbastanza: l'Umanità è un'enorme massa di persone riversata tridimensionalmente in tutte le direzioni, dalle viscere all'Eden, da nord a sud. Tutti!

Tutti a passeggio, felici o illusi di esserlo. Daniel li vede come codici e numeri ambulanti, anonimi, quasi tutti nelle stesse condizioni economico-sociali. I più ricchi passeggiano nei loro livelli, più lussuosi, tranquilli e meno affollati.

Al penultimo livello, l'ingresso alla piattaforma che porta all'Eden ha ai suoi lati due piccole querce, vere, con vivaci fiori ai loro piedi, anch'essi veri, colorati e profumati. Susan e Daniel entrano, salgono e finalmente sono in paradiso. Lassù è fantastico, si può per breve tempo dimenticare l'asfissiante caos che per chilometri si snoda sotto i loro piedi.

L'Eden è progettato geometricamente. Molte collinette nascondono bene le enormi prese d'aria, senza le quali il mondo non potrebbe respirare. Sono sparse in modo regolare e ciò toglie parte della magia, ma tutto sommato il resto del giardino è perfetto.

— Eccoci finalmente all'Eden, là c'è una panchina libera. Sedia-moci, vuoi? — chiede Susan.

— Va bene. — risponde Daniel, pensieroso.

Restano un po' in silenzio, poi è lui a riprendere il discorso lasciato in sospeso: — Susan, vorrei fare il possibile per andare su Intrepida, cominciare una nuova vita. Sarà difficile, me ne rendo conto, ma sento di doverlo fare.

— Sei pazzo! — dichiara lei.

Altri attimi trascorrono prima che uno dei due parli di nuovo. Daniel si guarda attorno furioso, impotente contro la fredda determinazione di Susan. Lei, invece, osserva distrattamente un pesciolino nel laghetto.

— Perché sarei pazzo?! — obietta lui, fuori di sé per l'ingiusta accusa.

— Danny, non ti capisco! Hai una bella casa, un discreto lavoro, una bella ragazza — sorride — e, se solo tu lasciassi da parte il

tuo stupido orgoglio, potresti anche essere uno degli uomini più ricchi del mondo. Mi spieghi per quale motivo vorresti perdere tutto e buttarti in un'avventura pericolosa come quella che hai in mente?

Daniel sta componendo mentalmente la risposta, ma Susan continua: — Cosa ti fa credere di riuscire a far parte delle poche decine di migliaia di persone che per prime potranno abitare su Intrepida? Non voglio sminuirti, Danny, ma tu non sei nessuno! I primi ad andare lassù saranno tutti "figli di papà", tremendamente ricchi, con nulla da perdere nel caso la loro nuova vita non gli piacesse. Per loro sarà solo una vacanza, credimi! Tu, invece, ammesso che ci riuscirai, non potrai mai più cambiare idea perché dovresti ricominciare tutto da zero.

Daniel scarta la precedente risposta e ne costruisce un'altra giusto in tempo: — Ho visto mio padre, lassù.

Stavolta è Daniel a guardare distrattamente il paesaggio.

Susan scatta in piedi, sconvolta: — Cosa?!

Daniel prende una profonda boccata d'aria lasciando che sul suo viso si affacci un inequivocabile sorriso: — Hai capito bene, sono uno dei fortunati "figli di papà"!

Non si guardano negli occhi.

Susan esita qualche attimo, poi se ne va di corsa. Daniel, sotto la maschera felice, sta piangendo, ma rinuncia a fermarla, non si gira neppure a guardarla. Rimane un'altra mezz'ora nell'Eden, poi si decide a tornare a casa. Sceso dalla metropolitana, sale le scale mobili, prende un elevatore e si dirige verso il suo appartamento, l'interno 99.

Amy gli apre non appena è inserita la tessera magnetica nel lettore. Daniel esita, butta lo sguardo al 105. Sospira, abbassa la testa e, mestamente, entra nel suo piccolo e vuoto regno: — Ciao, Amy. — poi, abbandonato sul divano, ordina: — Mostrami un notiziario.

9

Guarda ma non ascolta, ha in testa solo Susan.

Un'immagine più forte delle altre lo desta dalle sue riflessioni:

suo padre. È uno dei tanti alla tavola rotonda, dove gli imprenditori stanno rendendo pubblici i loro progetti per lo sviluppo di Intrepida. È il suo turno: — Buonasera. — esordisce.

Si schiarisce la voce, palesemente emozionato, apre la cartella degli appunti e prosegue: — Il mio nome è Daniel Olivier, sono titolare della "Tutto Pulito" e il mio ruolo su Intrepida sarà l'organizzazione e la gestione di tutti i servizi inerenti la pulizia, dai fazzoletti di carta riciclata alle cupole di protezione. Faremo brillare questa stazione orbitante come una supernova!

Il discorso fa il suo effetto, sorridono tutti, mentre sullo schermo di ognuno appare un diagramma con le linee principali del progetto di Daniel Olivier Senior. I relatori presenti hanno a disposizione quindici minuti di tempo ognuno, ma al padre di Daniel ne sono bastati molti di meno. Seguono gli applausi. L'inquadratura ora è tutta per Mc Ronald, la cui famiglia gestisce da generazioni un'immensa catena di ristorazione.

Daniel prova una forte ammirazione per suo padre e si sente improvvisamente in colpa per non essere stato al suo fianco in quella che deve essere stata una dura e difficile scalata al successo. Una scalata così ripida da portarlo addirittura lassù, tra le stelle! Pensa che suo padre la farà brillare veramente quella stazione, da Terra la vedranno tutti. Molti la contesteranno, alcuni la sogneranno, pochi riusciranno ad andarci.

A peso morto sul divano, con lo sguardo perso nell'olovisore e con una nuova e ferrea determinazione, decide. Si alza di scatto e si versa qualcosa di forte da bere. Lo ingolla tutto d'un fiato. Si schiarisce la voce e ordina: — Amy, chiama mio padre sulla linea d'emergenza della nostra famiglia.

10

Il signor Olivier è ancora nella sua stanza nell'edificio dell'avamposto militare che, per l'occasione, mette a disposizione i propri alloggi per gli onorabili ospiti. Sta ricontrollando un'infinità di documenti. Non che ce ne sia bisogno, sono perfetti. È un modo come un altro per passare il tempo, soprattutto in un giorno come

oggi in cui l'eccitazione impedisce di distendersi e chiudere un attimo gli occhi. Sta rileggendo, gonfio d'orgoglio, il discorso fatto poche ore prima e, nel momento esatto in cui sul suo volto appare un raro sorriso, la chiamata d'emergenza rompe quella magia.

— Daniel?! — esclama il signor Olivier, guardando allarmato i dati del chiamante.

L'apparecchio delle telecomunicazioni chiede con voce metallica: — Accettate la chiamata del signor Daniel Olivier Junior?

In tutti quei mesi non si sono più sentiti, ovvio che l'avrebbe accettata!

Non risponde, non è abituato a dialogare con le macchine, preferisce far da sé. Si avvicina allo schermo, schiaccia il pulsante verde e attende.

— Ciao, papà.

Il volto sicuro di suo figlio lo meraviglia.

Se fosse stato sorridente, avrebbe intuito che probabilmente si era fatto prendere da un attacco di bontà per congratularsi con lui per l'eccellente discorso. Ma Junior non è il tipo e, anche ammesso che potesse esserlo, non l'avrebbe certo chiamato su quella linea. La linea d'emergenza degli Olivier è stata usata pochissime volte in passato e solo per gravi motivi.

Se fosse stato triste, avrebbe significato che suo figlio si è arreso, che non è riuscito ad ambientarsi nei bassifondi della società (così li definisce il padre). Avrebbe sicuramente preferito questa seconda possibilità, perché avrebbe significato che Junior si sarebbe deciso a rientrare in famiglia e prenderne in mano le redini della "Tutto pulito". Senior si sente ormai vecchio e stanco, sarebbe fiero di dividere con suo figlio le fatiche di quell'enorme successo. Però, Junior è serio e inespressivo.

— Ciao, Junior. — dice infine Senior, cercando istintivamente di mascherare lo stupore, poi aggiunge: — Se mi hai chiamato su questa linea devi avere un motivo piuttosto importante, è successo qualcosa di grave?

Daniel osserva il volto inespressivo di suo padre e pensa: "Anche una macchina lascerebbe trasparire un filo d'emozione, ma lui no, non lui. Ha appena tenuto un discorso su una stazione orbitante, forse il più importante della sua vita, tutto il mondo l'ha visto, e

lui è lì tranquillo come se fosse ordinaria amministrazione. In aggiunta, ha risposto alla mia chiamata d'emergenza come se un amico lo chiamasse per dargli gli auguri di buon compleanno. Sarà felice di vedermi?" Glielo chiede: — Sei felice di vedermi o ho interrotto qualche importante transazione?

— Non mi hai interrotto, Junior, spero che non ti sia successo nulla di grave.

— Tranquillo, sto benone.

— Come va il... lavoro? — Senior pronuncia l'ultima parola cercando di darle il giusto peso, ma non ci riesce.

Junior sorride e dice: — Papà, vorrei giungere subito al sodo ignorando il tuo sarcasmo, sei d'accordo?

Senior pensa: "È cresciuto!" poi dice: — Va bene, ti ascolto.

11

Daniel ci ha provato, ha lavorato duro e forse avrebbe anche continuato se il mondo fosse stato meno caotico. Però la vita cominciava a privarsi del suo significato in quell'ambiente stretto e affollato. Ammettere che suo padre aveva ragione fin dall'inizio è dura da mandar giù, ma ingoia ugualmente quel rospo, anche se non è così amaro come poteva esserlo qualche mese prima.

— Papà, — riprende Junior dopo quegli attimi di riflessione — ho deciso che sarebbe meglio per tutti se venissi lassù a lavorare al tuo fianco, avrai certamente tante cose a cui pensare e forse il mio aiuto potrà farti comodo. — prima di finire la frase, ha già abbassato gli occhi e per questo non ha visto la gioia che quelle parole hanno dato a suo padre. Quando rialza lo sguardo, Senior ha ripreso la sua abituale espressione, ferrea e inespressiva, come se stesse trattando un normale affare di lavoro.

Junior sta per aggiungere qualcosa, ma suo padre lo interrompe in tempo prima che dica qualche sciocchezza delle sue: — Daniel, domani sarà pronto tutto quello che ti serve per venire quassù. Vai nel mio ufficio della sede centrale, la mia segretaria ti fornirà tutte le indicazioni.

Anche se è ferreo, Senior non riesce a eliminare completamente

dalla voce l'affetto che un padre può provare quando finalmente ritrova il consenso di un figlio. Non si vede, non si vedeva mai, ma lui, dentro, urla di gioia. Quello che Senior fa in privato non lo sa nessuno, come nessuno lo sa di nessuno, quindi nessuno ora vede i suoi occhi rossi e bagnati dopo aver chiuso la comunicazione. E nessuno vede Junior che in questo momento assomiglia così tanto a suo padre, gli stessi occhi, la stessa determinazione e le stesse lacrime.

Amy sostituisce il logo della comunicazione con un ennesimo paesaggio: è una foto del secolo scorso (o quello precedente, non si può stabilire con certezza), ripresa da un sottomarino oceanografico, che raffigura due pesci arcobaleno che si "baciano".

"Susan!", pensa.

È troppo importante quella donna, deve parlarle assolutamente, e subito! Esce dal suo appartamento e si reca al 105. Sfiora il letto con la sua carta e, all'interno, Susan legge che alla porta c'è il signor Daniel Olivier Junior, 5:20/72.99. Lo fa entrare.

12

— Ciao, Susan. — le dice, con calma.

— Ciao. — risponde lei, secca.

Daniel si siede in cucina, vicino a dove lei sta sistemando qualcosa: — Domani vado lassù, ho parlato con mio padre, mi è sembrato contento. — Susan, di spalle, non dice nulla. — Mi piacerebbe che tu venissi con me, potremmo iniziare una nuova vita, lavorare con più entusiasmo. Certo, è una base spaziale e come tale avrà i suoi limiti, ma guarda qui: non è la stessa cosa? Siamo rinchiusi in questi piccoli appartamenti e, escludendo qualche amico, non ci conosce nessuno, neppure chi ci abita a fianco. Ti sembra una bella vita questa?

Il silenzio continua.

— Ti voglio bene Susan, ti amo, lo sai. Ma qui non ci resisto, voglio una vita normale, voglio poter passeggiare tranquillo senza sbattere contro qualcuno che va di fretta, vorrei poter salutare il mio vicino senza preoccuparmi di invadere la sua piccola e prezio-

sa privacy, voglio dare un senso alla mia vita, non voglio essere solamente uno dei tanti, uno dei troppi.

Silenzio.

— Susan, tu sei laureata in biologia, hai fatto una lunga specializzazione nel campo delle colture idroponiche, lassù potresti persino lavorare in un laboratorio e, addirittura, inventare una nuova tecnica per ottimizzare i risultati in condizioni particolari come quelle di Intrepida, potresti dare anche tu un senso alla tua vita. Non ti sembra una buona prospettiva?

Silenzio.

— Io non sono intelligente come te, non ho saputo portare a termine gli studi, però ho la possibilità di sfruttare questa chance che non si ripeterà mai più nella vita e, perdio, non me la lascerò sfuggire.

Silenzio.

Junior non prosegue, spera che Susan dica qualcosa. Tante domande o tante risposte possono uscire da quella donna così intelligente, equilibrata e sincera.

Una fra le tante può essere: — Perché vuoi che venga lassù?

Oppure: — Hai pensato proprio a tutto? Anche se le cose dovessero andare male?

O ancora: — Se è vero che mi ami, perché non resti tu quaggiù?

O addirittura: — C'è spazio sufficiente per il mio guardaroba?

Insomma, qualunque sia, non ha importanza, ciò che davvero conta è che Susan la smetta con quel tagliente silenzio perché "le parole fanno male, ma i silenzi possono uccidere"! E come il Sole che filtra tra le nuvole, pesanti e cupe, il silenzio cessa: — Verrò con te, Daniel, ma a una sola condizione.

Sa di minaccia quella frase, o di dolce proposta, non ne è certo. È come se a un certo punto muori nella sala operatoria e il chirurgo dice ai tuoi cari che l'operazione è riuscita, ma purtroppo il paziente non ce l'ha fatta. Daniel sta esultando con una hola gigantesca da stadio, nell'animo, in silenzio. Eh sì, perché c'è quella clausola che gli toglie il sorriso, quella maledetta "a una sola condizione" che potrebbe voler dire tutto o niente. Non è quella particolare combinazione di parole a spaventarlo, ma solo ed esclusivamente il fatto che le abbia pronunciate Susan.

Solo un'altra volta gli ha risposto a quel modo e fu poco dopo essersi conosciuti. Daniel le chiese se voleva vivere con lui e lei accettò con enorme entusiasmo, con l'aggiunta di quella piccola clausola: "a una sola condizione", ovvero "che non mi chiederai di sposarti". Daniel sapeva che Susan non ha avuto un passato felice, forse aveva paura che qualche demone potesse tornare a spaventarla, quindi glielo promise senza pensarci troppo. Adesso spera davvero che "a una sola condizione" non sia così pesante come allora e, per non lasciare che l'ansia gli corroda la testa, le chiede: — Quale?

Solo adesso lei si gira a guardarlo negli occhi e quello che vede le piace a tal punto da farla sorridere. Daniel si alza e l'abbraccia stretta stretta, come per non lasciare che scappi via, mai. Susan gli sussurra la clausola all'orecchio e scoppiano a ridere.

13

Daniel si sveglia con una rinnovata consapevolezza, con nuovi impulsi e con forti ambizioni. Prepara alla svelta il bagaglio, che nulla è se non gli effetti personali e alcuni indumenti di ricambio. Le altre cose conta di procurarsele su Intrepida non appena gli serviranno. Non dimentica Amy.

Amy fa parte di una generazione di nuovi computer a reti neurali, capaci cioè di interagire con il proprietario rispondendo a ogni input attingendo da una propria banca dati in continuo aggiornamento. Quei computer possono anche imparare a conoscere i loro padroni adattandosi al loro umore, anticipando le loro mosse e, dove possibile, semplificarne la vita. Possono, per esempio, attivare la diffusione sonora quando il padrone rientra a casa, suonando pezzi musicali che piacciono a lui, oppure possono limitarsi a non fare assolutamente nulla se si rendono conto che il padrone non è dell'umore adatto, o cose del genere.

Il proprietario è monitorato da un sensore sottocutaneo (transponder) che trasmette, al suo rientro a casa, tutti i suoi dati fisiologici al computer. La macchina li analizza e ne trae numerose informazioni importanti. Tali informazioni poi, se necessario, possono